

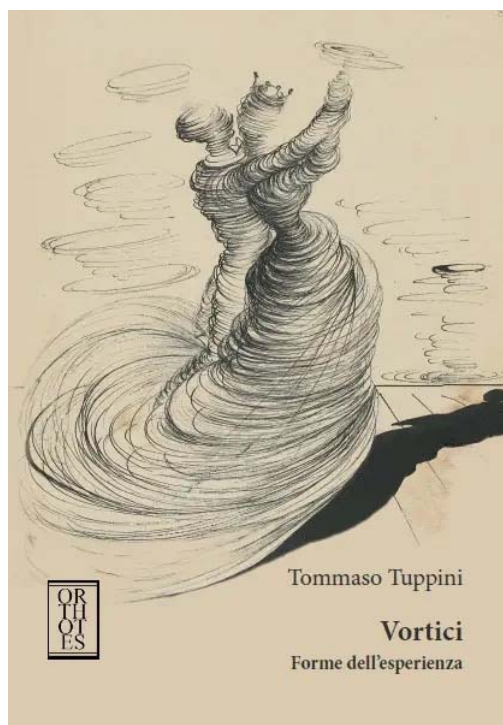
# Philosophy

# KITCHEN

## VORTICI, FORME DELL'ESPERIENZA

07-04-2021

ONLINE AT: [HTTPS://PHILOSOPHYKITCHEN.COM/2021/04/VORTICI-FORME-DELLESPERIENZA/](https://philosophykitchen.com/2021/04/vortici-forme-dell'esperienza/)

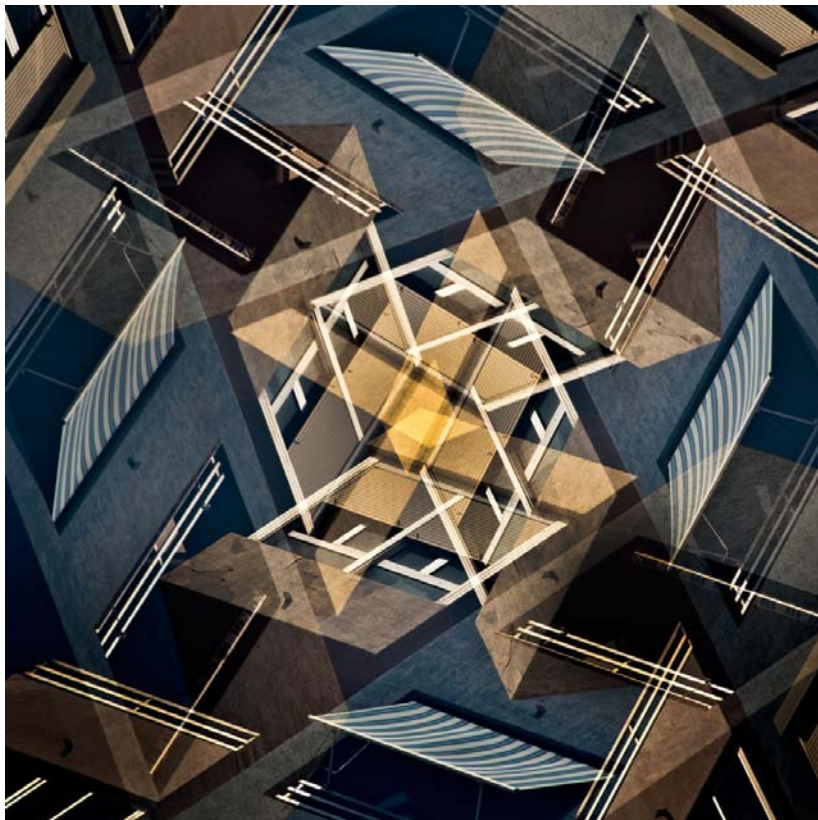


Inevitabilmente, la considerazione più immediata che ci assale quando pensiamo ad un vortice è quella di un fenomeno caratterizzato da un movimento incontrollato, un flusso o un risucchio in un evento in cui non si può trovare ordine o fine. Anche la letteratura ci ha lasciato tale concezione del vortice, si pensi al turbine di anime lussuose descritte da Dante nel V canto della *Divina Commedia*, scosse eternamente in tutte le direzioni dai venti infernali a espiazione del loro peccato. Il lavoro di Tuppini però si propone di trasformare tale concezione del vortice, presentandolo invece come un modello esperienziale proprio dell'uomo e, più generalmente, come uno schema ontologico riscontrabile in più aspetti del reale. Il libro, infatti, analizza il concetto di vortice sotto vari punti di vista: culturale, artistico, psichico e fisico, mostrando come noi, volenti o nolenti, siamo costantemente trascinati in un vortice.

Tommaso Tuppini è professore associato di filosofia teoretica presso l'Università di Verona. I suoi campi di studio si muovono dalla filosofia morale, nello specifico il criticismo kantiano, all'ontologia, specialmente in ambito americano e fino al post-strutturalismo francese. Questa varietà di interessi vie-

ne espressa in *Vortici*: si coglie molto bene come l'autore sappia far dialogare tra loro diverse correnti e aspetti del pensiero.

Il testo inizia con una disamina ontologica e teoretica del concetto di vortice, prendendo subito le distanze dalla teoria definita del "trascendentalismo", cioè quel pensiero che ricerca costantemente un fondamento altro (trascendentale) su cui fondare la realtà, affermando invece come il vortice sia una messa in discussione di tale paradigma. Tuppini, rifacendosi alla *Object Oriented Ontology* americana, afferma che la critica principale da muovere al trascendentalismo è quella di un'impropria assunzione dell'uomo come unico ente-soggetto in grado di ordinare la realtà, mentre l'intera esistenza non è altro che un'interdipendenza di relazioni tra soggetti che popolano il mondo, piante, animali e computer, che formano una rete, un vortice di esperienze e legami tra di essi: «se l'essere è partizione, è sbagliato pensare che qualcuno o qualcosa eserciti un possesso esclusivo su un tratto ontologico qualsiasi» (p.7). Perciò non è solamente l'esistenza umana ad essere esperienziale, ma lo sono tutte, in opposizione alle teorie che esaltano un accesso privilegiato ed esclusivo all'ente, quali il soggettivismo estremo, il relazionismo radicale e il sostanzialismo. L'autore conia in queste pagine un'analogia che tornerà continuamente nel corso del testo, quella della rete. L'esistenza infatti si può esprimere con la figura della rete e gli entisoggetti mondani come i fili che costituiscono tale tessuto, creando nodi e intrecci nel loro relazionarsi. L'incontro dato dai fili è casuale, senza fine o programmazione e questo intreccio non è altro che l'interdipendenza tra i vari soggetti dell'esistenza che in tal modo possono individuarsi. Questo è il vortice: «Le cose si individuano scedendo da un ambiente con il quale però non smettono di comunicare. Individuarsi significa stringere un nodo che si distingue dall'ambiente nel quale è immerso, cioè dai fili con i quali il nodo è stato tessuto» (p. 10). Così il vortice si presenta come un punto di non determinazione del reale, il quale sfugge da mere classificazioni teoriche, mantenendosi e cancellandosi per via dei suoi stessi elementi costitutivi. Esso è sempre in bilico tra organizzazione e disorganizzazione dell'esperienza, essendo l'instabilità, l'esser turbolenza, l'aspetto più insito e profondo del vortice. Ma esso, in tale processo, genera anche degli effetti che sono stabili, cioè delle relazioni. Pertanto, il vortice è un tessuto di nodi che formano il reale, il quale regola gli scambi energetici tra le parti che lo costituiscono mettendo il tutto in reciproca comunicazione. Il vortice è «un vuoto, una soglia di passaggio, uno spazio di articolazione» (p.20), un canale tra passato e futuro, senza sostanza o individualità in sé, che genera un movimento spirale del reale.



Queste sono dunque le basi teoriche su cui si muove il testo di Tuppini: mostrare come il vortice sia una struttura energetica che attraversa la realtà, il virtuale, la società, le arti e la psiche, e come esso si possa utilizzare come strumento analogico per interpretare il mondo e dar ragione delle sue differenze. Il lavoro svolto nelle pagine introduttive consiste nel mostrare il piano concettuale sul quale si intende lavorare e dal quale creare, nei successivi capitoli, le varie esemplificazioni del vortice, realizzando una rete che tiene insieme i testi di De Sade e Merleau-Ponty, la mescalina e il gioco degli scacchi, arrivando fino alle particelle atomiche e alla cinematografia contemporanea.

Il primo confronto con un vortice che viene presentato nel libro è quello presente nel De Sade letto da Bataille. Questi autori si oppongono a ciò che viene definita la “società omogenea”, cioè il mondo in cui viviamo, riassumibile dal binomio lavoro-consumo. Gli scritti di De Sade, secondo Bataille, sono un solvente per tale società. Egli, nei testi del nobile francese, trova quel lato recondito che non ha espressione in altri posti. L'autore sintetizza questo fenomeno con il concetto di scarto o «escrezione» (p.27), cioè la produzione di impulsi ambivalenti dati dall'incontro con un corpo estraneo, sul quale agiamo e che al contempo agisce su di noi. L'escrezione è l'atto finale di un vortice in cui oggetto e soggetto fuoriescono come esausti e dal quale emergono gli aspetti più nascosti di entrambi. Questo è un bisogno che non riusciamo a controllare e a spiegare, ma a cui diamo il nome di godimento, cioè «la condizione di massima intensità ed eterogeneità di cui il vortice umano può fare esperienza» (p.34). Il capitolo si conclude con la presentazione dei due tipi di vortici presenti nei testi di De Sade, la rivoluzione e l'apatia. Il primo viene definito come l'articolazione esterna e interna del godimento, data dall'intreccio di potenza tra individui, un accrescimento del singolo nel piacere, un vortice che si diffonde e si perpetua. L'altro vortice è invece quello dell'apatia, cioè dell'indifferenza, la solitudine che muove gli uomini nel mondo tra un godimento e l'altro, e che esemplifica la chiusura e l'oppressione presente dentro di noi. Ma unicamente dal contatto tra queste due entità, conclude Tuppini, si sprigiona il vortice dell'energia che De Sade ci descrive e dal quale siamo travolti.

Il vortice però non è appannaggio esclusivo della letteratura. Un altro campo nel quale esso si dà è quello psichico-percettivo, come espresso nel capitolo *Sensazione e sonno* e in quello denominato *Mescalina*. Nelle pagine di *Sensazione e sonno* viene analizzato il rapporto che oggi noi abbiamo con il dormire e di come esso sia in simbiosi con la percezione. Infatti, non solo un corretto ciclo del sonno influisce sulla nostra sensazione, ma la stessa esperienza onirica è da considerare come un evento sensitivo. Bisogna specificare, però, che la sensazione non è percezione, poiché non è chiara e distinta, come direbbe Cartesio, ed ha, secondo Merleau-Ponty uno «statuto pre-intenzionale» (p.46). Con la sensazione, come nel sonno, noi abbiamo davanti a noi delle qualità sensibili non ben specificate, mai definitive o definite: la sensazione è quel senso di vaghezza prima di una percezione-comprensione. Perciò la sensazione è un vortice, un flusso di elementi differenti che appena vengono elaborati svaniscono, un movimento o una distonia, come viene chiamata nel testo. Questo fenomeno è analogo a quello del sonno, della confusione onirica notturna, in cui i flussi di pensieri sono in perenne movimento senza mai darsi completamente, dispiegando una nuova dimensione in cui l'asse del vortice è il soggetto assopito nel quale nuove relazioni si danno e si disfano continuamente. Così anche il sonno, il più tranquillo dei momenti, cela in realtà un quieto trambusto di sensazioni che termina con il destarsi del corpo e la lucidità del risveglio.

Ma non solo nel riposo è possibile alterare la nostra comprensione, anche nel mondo fattuale è praticabile una distorsione della percezione, ad esempio con l'utilizzo di droghe psichedeliche come la mescalina. Ovviamente Tuppini non intende fare un'apologia di tali sostanze, vuole invece esporre come gli allucinogeni siano una droga-vortice per l'accesso ad un campo extrasensoriale. Di fatto quello della mescalina non è propriamente un vortice, ma una turbolenza, poiché non presenta ordine ma solo disordine, «La turbolenza mescalina è uno stato incoativo che si prolunga oltre ogni limite dentro uno spazio che rigurgita, spazio di gestazione, di trasformazione, di moltiplicazione, proliferazione sterile» (p.67). Colui che assume tale sostanza perde la sua soggettività intenzionale, esso non sa più distinguere i confini spaziali diventando un flusso continuo con l'esperienza. Il risultato è un movimento che non si

può fermare ma, a differenza del sonno, non è un vagare confusionario, bensì uno scendere nel profondo della realtà, un vagliare le varietà di forme del mondo con un cambio prospettico su di queste. Il *trip* derivante dall'allucinogeno è come un'onda che si espande per poi dissolversi, un vortice che crea un altro vortice, un giramento infinito senza causa.

Il vortice però ha anche un fascino artistico, il suo movimento fluido è stato d'ispirazione per moltissime correnti culturali ed esso «diventa immagine quando il nodo di cui è fatto riesce a catturare l'immagine» (p.82). Questo concetto lo fece proprio il Vorticismo inglese, nato sotto l'influenza del futurismo italiano agli inizi del 1900, ed è, come l'ispiratore italiano, un'avanguardia non solamente pittorica, ma anche poetica e sociale. Tuppini si sofferma in particolare sull'interesse di molti esponenti di questo movimento per il gioco degli scacchi, mostrando come anche un gioco così estremamente codificato celi dentro di sé un vortice. Esso è un gioco di movimento e torsi, di incontro e di scontro tra pezzi, un annodarsi di mosse che crea la rete della scacchiera.

Tale idea di vortice come struttura viene poi ripresa e approfondita nel capitolo successivo, *Atomo*, dove l'autore illustra in che modo il costituente basilare dell'esistenza, il mattone più piccolo dell'universo, cioè l'atomo, per via analogica si possa interpretare come un vortice che trasversalmente attraversa, con il suo movimento vorticoso, ogni ordine e grandezza. Tuppini avvalora queste sue tesi sull'atomo come forma energetica riprendendo gli esperimenti di inizio Novecento sul mulinello idraulico, condotti dai fisici inglesi William Thomson e Peter Tait. Costoro sostennero che l'atomo vorticoso faccia sfumare con il suo movimento la materia, rivelando come questa non sia alla fine che un intreccio di energie in movimento, «L'atomo vorticoso è semmai una materia energetica o un'energia materiale» (p. 100). Quest'atomo si esprime con il moto a spirale, presentato lungo tutto il corso del libro, dando come risultato un cono, un vortice, nel quale si incontrano le varie dimensioni spazio-temporali e gli stessi elementi si danno e si disfano nel loro relazionarsi. Così in queste pagine viene confermata la tesi iniziale: tutto è vortice e ogni entità vi è dentro.



L'ultimo aspetto trattato dal libro è quello del movimento, presentato nel sesto capitolo del testo: *Kinéma*. Il titolo del capitolo è una ripresa del termine greco *kinesi*, movimento, dal quale deriva la

nostra parola cinema, essendo il cinema un fenomeno che è al contempo statico e in movimento, e che in greco si esprime appunto con la parola *kînêma*, mosso. La particolarità di questa sezione, però, risiede nel fatto che l'autore esponga questa tematica attraverso l'analisi cinematografica del film *Uncut Gems*. Il parallelismo condotto durante tutto il capitolo è quello tra le tesi di Zenone di Elea sul movimento e le vicissitudini del protagonista di *Uncut Gems*, un gioielliere ebreo di New York che vive immerso nei debiti di gioco e che ha l'opportunità di vendere un prezioso opale per fare la "vincita della sua vita". Tuppini, riprendendo l'insegnamento zenoniano per cui, «ciò che si muove non si muove né nel luogo in cui è, né nel luogo in cui non è» (p. 115) mostra come il movimento verso un luogo, da A a B, sia illusorio poiché composto e mediato da infinite tappe intermedie; così come il protagonista del film che non esce mai dal circolo delle scommesse e dei debiti, la sua corsa verso la vincita è sempre spezzata da molteplici insuccessi. Il risultato ultimo è quello di mostrare come sia impossibile assegnare al movimento un valore assoluto, essendo questo fisico e mentale, lento e veloce, regressivo e progressivo, ossia imprevedibile. Oltre all'analisi di *Uncut Gems*, Tuppini mostra come il genere cinematografico sia immerso nella questione filosofica del movimento, essendo il film, nella sua composizione, un susseguirsi di fotogrammi, mentre il risultato finale è un unico flusso continuo di immagini. Il primo punto di vista è quello dello sceneggiatore, il quale deve comporre l'azione del film, mentre il secondo caso è relativo allo spettatore, che nel film deve trovare quella coerenza che si aspetta dalla trama. Eppure, anche nel movimento vorticoso del cinema, che sia in fotogrammi o in un flusso, è presente un momento in cui il moto e l'immobilismo della scena si incontrano: l'attimo del primo piano, poiché «Il primo piano scioglie e riannoda il tessuto del racconto» (p.135). Questa tecnica registica conferisce o toglie il senso alla trama, è un coinvolgimento, anche emotivo, con il personaggio, un *face to face* tra lo spettatore e l'attore. Questo è l'attimo in cui movimento e paralisi, corpo mosso e corpo fermo si danno, cioè il *kînêma*.

In conclusione, il vortice studiato e presentato da Tuppini nel corso del libro non è altro che il movimento, la sensazione e la turbolenza che incontriamo negli eventi con cui ci relazioniamo e con il quale dobbiamo intessere una rete composta da nodi esperienziali, i quali compongono i caratteri più profondi di questo sistema e, dunque, della nostra esistenza.

*di Alessandro Balbo*